

CARLO FRANCO

La donna e il triumviro. Sulla cosiddetta *laudatio Turiae*\*

L'elogio funebre di una ignota matrona romana di età augustea, noto come *laudatio Turiae*, è un testo giustamente famoso: gli epigrafisti vi hanno esercitato i loro sforzi per ricostruire le parti lacunose; i giuristi ne hanno considerato i numerosi punti che coinvolgono il diritto; gli storici hanno studiato le traversie di una coppia d'alto affare dall'età delle guerre civili alla pacificazione augustea<sup>1</sup>. Senza voler prendere in considerazione qui l'intero testo, qualche osservazione ulteriore pare ricavabile, incrociando differenti prospettive, soprattutto circa la proscrizione e il giudizio severo sul comportamento di Lepido<sup>2</sup>: ne derivano alcune considerazioni di interesse più generale, e forse qualche novità.

1. *Al cospetto di Lepido*

Nella sua sezione più drammatica, la *laudatio* evoca il sopruso subito dalla defunta nel 42 a.C., al cospetto di Lepido: dopo che il marito, proscritto, ha ottenuto grazie all'appoggio convinto di Ottaviano la *restitutio*, la donna si reca dal triumviro, rimasto in Italia per amministrare gli affari, a presentargli l'editto ed ottenere la definitiva radiazione del marito dalla lista dei proscritti<sup>3</sup>. Benché la donna si getti a terra ai piedi del magistrato (e console), in gesto pubblico di umiliazione, la supplica non viene accolta. La donna anzi è fatta allontanare, percossa e insultata (II 12-18):

[quom abs te]<sup>4</sup>de restitutione mea M. L[epi]dus conlega praesens interp[ellaretur et ad eius] pedes prostrata humi [n]on modo non adlevata, sed tra[cta et servilem in] modum rapsata, livori[bus c]orporis repleta; firmissimo [animo eum admo-

---

\* Questo lavoro è nato da un percorso scolastico e dalla riflessione sulla recente ricerca in tema di azione politica femminile nella tarda repubblica romana. Ringrazio le curatrici del volume per averlo accolto accanto ai contributi presentati al convegno veneziano. Sono grato a Domitilla Campanile per l'attenta lettura. Molto importanti sono state le osservazioni e le indicazioni fornitemi con generosa disponibilità da Nicholas Horsfall: solo mie restano le imprecisioni.

<sup>1</sup> Sul testo, e l'ampia bibliografia che lo concerne, vd. ora OSGOOD 2014 (ulteriori dati in PAVESE 2012, 281-82). I commenti di DURRY - LANCEL 1992, WISTRAND 1976 e FLACH 1991 (di cui si adotta, salvo indicazione diversa, il testo), sono presupposti.

<sup>2</sup> «L'atteggiamento negativo della *Laudatio* nei riguardi di Lepido» costituisce uno dei «punti essenziali» del «più vivo documento dell'epoca del "terrore"»: MAZZARINO 1973, 98-99.

<sup>3</sup> Sulla cronologia vd. OSGOOD 2014, 151-53 («7 or 6 b.C.: death of wife»).

<sup>4</sup> Si accoglie l'integrazione di Flach, al posto di [*per te*] di Mommsen: FLACH 1976, 8, 58.

ne]res edicti Caesaris cum g[r]atulatione restitutionis me[ae atque vocibus eti]am contumeliosis et cr[ud]elibus exceptis vulneribus pa[lam ea praeferres], ut auctor meorum peric[ul]orum notesceret. Quoi noc[uit mox ea res].

a. La realtà storica di questa scena è stata recentemente discussa, rinvenendovi tracce di improbabili esagerazioni, finalizzate all’elogio del *princeps*<sup>5</sup>. Quando la *laudatio* venne detta, negli ultimi anni del secolo, più di trent’anni erano trascorsi dagli avvenimenti: è certo possibile che, rievocando l’accaduto, il marito abbia alterato i fatti, o meglio che ne abbia riferito in modo reticente, funzionale alla lode della moglie morta più che alla documentazione storica di un evento<sup>6</sup>. Ogni riferimento alle proscrizioni è in effetti omesso, e si ricava solo indirettamente: si tace così che esse erano concordate anche con Ottaviano. Il racconto presenta il giovane Cesare nella veste di unico salvatore, lasciando Lepido in quella di unico persecutore. Ciò ha un evidente carattere politico: il testo sottolinea come la durezza mostrata in quell’occasione dal triumviro ebbe a che fare poco dopo (*mox*) con la sua rovina politica.

Il caso merita analisi specifica nel quadro della vicenda delle proscrizioni. Molti particolari importanti però mancano. L’identificazione del marito della donna elogiata è incerta<sup>7</sup>: ciò impedisce di adibire altra evidenza, e obbliga a far riferimento solo ai dati desumibili dall’analisi interna. Che il proscritto fosse ricco è più che probabile<sup>8</sup>, ma il testo, di fatto, tace sui motivi che portarono l’uomo, già vicino alla *factio* pompeiana, nella lista dei banditi. Tale reticenza si spiega in vari modi. La *laudatio* fu detta parecchi decenni dopo i fatti, e dopo la morte di Lepido, da una persona interessata a valorizzare la salvezza ricevuta grazie alla *clementia* di Cesare Augusto<sup>9</sup>: essa viene contrapposta chiaramente alla *crudelitas* di Lepido, e oblitera il ruolo di Ottaviano nelle proscrizioni<sup>10</sup>, in coerenza con l’oblio indotto dalla versione ‘augustea’ circa gli eventi della fase

<sup>5</sup> Così GOWING 1992a, 293, riguardo all’episodio con Lepido: «this event in the life of Turia could not be ignored, but given the public nature of a funeral oration it needed to be handled delicately and diplomatically. Turia’s husband did so with such skill and sensitivity - astutely juxtaposing Octavian’s *clementia* to Lepidus’ *crudelitas* - that a potentially embarrassing recollection is transformed instead into piece of flattering publicity for the emperor».

<sup>6</sup> HINARD 1985, 309 n. 83: «il convient de faire observer que les *exempla* reproduits dans nos sources anciennes sont à utiliser avec précaution».

<sup>7</sup> Sulla discussa identificazione con T. Lucretius Vespillo vd. da ultimo OSGOOD 2014, 117-24 («If, as seems very likely but not absolutely certain, the couple of the *laudatio* is not Turia and Lucretius...»), con bibliografia. In part. sul personaggio vd. HINARD 1985, 491-92 e BIRLEY 2000.

<sup>8</sup> Sul ruolo delle ricchezze nelle proscrizioni vd. HINARD 1985, 304-05. Per una lettura socio-politica del fenomeno vd. CANFORA 1980. Sulla ricchezza come ragione della persecuzione del marito vd. ora OSGOOD 2014, 53.

<sup>9</sup> Così indicato nel testo: un anacronismo da valorizzare.

<sup>10</sup> Per una sommaria analogia, si pensi a Titiro che, nella *Bucolica*, evoca chi gli ha concesso di

triumvirale<sup>11</sup>. L'editto di proscrizione era stato emanato collegialmente dai tre magistrati: ricordare il ruolo avuto dal giovane Cesare implicava il ricordo di 'un'altra vita', che Augusto non gradiva certo venisse richiamata, e sulla quale aveva già tirato una linea con il rogo degli incartamenti nel 36 a.C. (App. *BC V* 548).

La voce del marito appare largamente consonante con i temi della 'propaganda' augustea: esemplare il modo in cui egli esprime il sollievo per la fine delle guerre e l'instaurazione del nuovo ordine. Assicurando che *pacato orbe terrarum, re publica restituta, quieta et felicia tempora nobis contigerunt* (II 25), l'uomo attinge consapevolmente a temi centrali del lessico politico augusteo: anzitutto a quello imperiale della *pax*<sup>12</sup>, come mostrano anche riscontri letterari. Noto soprattutto la consonanza con le parole di Velleio (II 89, 6: *pacatusque victoriis terrarum orbis*); da considerare anche le parole, di probabile ascendenza liviana, con le quali Orosio caratterizza l'età augustea: *quasi toto terrarum orbe vel domito vel pacato* (VI 21, 29). Dietro risuonano certo le parole di Virgilio (*buc.* IV 17): *pacatumque reget patriis virtutibus orbem*<sup>13</sup>, e ancor più probabilmente le celebrazioni pubbliche per le chiusure del tempio di Giano<sup>14</sup>: slogan che furono diffusi anche da monete e iscrizioni, e che il marito pare ricordare a notevole distanza di tempo<sup>15</sup>. Non meno augusteo è il riferimento alla *res publica restituta*, concetto discusso, ma che dall'analisi storica, ed anche dall'esame della *laudatio*, riceve una conferma non

---

*pascere ut ante boves*, con una *restitutio*, ma non spiega chi prima gli avesse tolto le terre per concederle al *miles iniquus*. Sull'evoluzione della *clementia* nel periodo triumvirale vd. DOWLING 2005, part. 40-45 e 149-51 (sulla *laudatio*); FLAMERIE DE LA CHAPELLE 2011, part. 167-68.

<sup>11</sup> Sull'influsso della tradizione augustea nella tradizione storiografica di Appiano e Cassio Dione, vd. GOWING 1992b, 123-62 (Lepido), 247-69 (proscrizioni). Netamente diverso il giudizio riportato in Suet. *Aug.* 27, 1: *Namque illis in multorum saepe personam per gratiam et preces exorabilibus, solus magno opere contendit ne cui parceretur*. L'affermazione dipende da una tradizione differente: sulle tendenze della memoria e della storiografia circa la fase triumvirale vd. ora l'ampia indagine di CANFORA 2015.

<sup>12</sup> CRESCI 1993, 235-50 (49-50 sulla *laudatio*).

<sup>13</sup> Vd. anche Flor. II 13: *paene toto orbe pacato* (in riferimento alla guerra di Cesare e Pompeo); e ancora Prop. III 11, 19: *ut, qui pacato statuisset in orbe columnas* (Eracle); Sen. *suas.* I 1, 4: *Memento, Alexander: matrem in orbe victo adhuc magis quam pacato relinquis*. Da ricordare anche per curiosità il falso miliario di Merida (CIL, II 443\*): *imp. Caes. divi f. / Aug. Pont. Max. cos. / xii trib. pot. x / imp. viii orbe mari et / terra pacato templo / Iani clauso et / rep. pop. Rom optimis / legibus et santissimis insti/tutis reformata viam superio/rem cossulibus tempo/re inchoatam et multis lo/cis intermissam pro dignitate / imperii latiore longiore/mque / Gades usque promovit*.

<sup>14</sup> Porph. *ad Hor. ep.* II 1, 255: *Iani gemini templum ac portas belli pacato orbe terrarum solus clauserat Caesar Augustus*. Vd. anche Liv. I 19, 3, a proposito di Numa e del tempio di Giano, *apertus ut in armis esse civitatem, clausus pacatos circa omnes populos significaret*: pagina, come è noto, 'augustea' come poche.

<sup>15</sup> Vd. la documentazione citata in FLACH 1991, 32-33.

precaria<sup>16</sup>. Caratterizzata è persino la formula affettuosa con cui il marito rievoca gli anni, finalmente sereni, del lungo matrimonio: *quieta tempora*. Non solo infatti vi si trova l'eco di un'espressione ciceroniana (*fam.* IX 8, 2), ma più direttamente la ripresa di uno slogan augusteo, la *temporum quies*<sup>17</sup>. Due aspetti appaiono invece meno vicini alla prospettiva augustea. L'insistenza del marito, in altra sezione del testo, sul problema della sterilità della coppia è apparsa come un'esplicita presa di distanza rispetto alle scelte demografiche del regime augusteo<sup>18</sup>: una scelta privata bilancerebbe dunque le convergenze con il linguaggio pubblico del *princeps*<sup>19</sup>. Il secondo punto critico è il persistente rancore verso Lepido<sup>20</sup>.

b. Riguardo all'intervento salvifico di Ottaviano il testo appare reticente: come su altri punti, ma in modo apparentemente non casuale. Non si chiarisce attraverso quali mezzi, argomenti e persone il proscritto avesse ottenuto di essere radiato dalla lista, alla quale pure è stata riconosciuta una forte 'instabilità'<sup>21</sup>. Se vi fosse una procedura specifica prevista della *restitutio* non è possibile dire<sup>22</sup>. Già le fonti antiche parlano di cancellazioni ottenute per azione di uno dei triumviri, oppure di tutti e tre<sup>23</sup>. Le modalità delle cancellazioni furono ragionevolmente simmetriche a quelle dell'inserimento dei nomi nella/e lista/e dei proscritti: una proposta individuale seguita da una accettazione collegiale (del resto il carattere edittole della proscrizione implicava una responsabilità in solido degli emananti). La documentazione disponibile attesta che vi furono vari interventi individuali di Antonio, tre (con quello per l'anonimo) di Ottaviano, nessuno

<sup>16</sup> Vd. TODISCO 2007, part. 349, 352. Per il dibattito sulla formula e la sua attestazione nella *laudatio* vd. FERRARY 2003, e ora HURLET - MINEO 2009, part. 11-16 con bibliografia.

<sup>17</sup> Vd. rispettivamente Cic. *fam.* IX 8, 2: *utinam...quietis temporibus...studia exercere possemus*; ma soprattutto Suet. *Aug.* 25, 1: *temporum quies*; Tac. *dial.* 38, 2 *longa temporum quies*, appunto in riferimento all'età in cui il *princeps omnia pacaverat*). L'espressione anche in Liv. XX 21; Val. Max. I 7, *ext.* 5; per *felicia tempora* vd. Juv. 2, 38.

<sup>18</sup> HORSFALL 1983, 93-94; OSGOOD 2014, 145 («challenge to Augustan legislation»). Se l'espressione *filia mihi supstituta* (II 51-53) indica l'adozione della moglie nel testamento del marito (WISTRAND 1976, 63-64), ci si troverebbe vicini a ciò che Augusto avrebbe poi fatto con Livia Drusilla, adottata come figlia nel testamento (Vell. II 75, 3). Sul matrimonio in età augustea fondamentale TREGGIARI 1991.

<sup>19</sup> Vd. recentemente LINDSAY 2009, part. 195-97.

<sup>20</sup> «The *Laudatio Turiae* parades prototype Augustan incrimination of Lepidus»: HENDERSON 1997, 101 n. 39.

<sup>21</sup> D.C. XLVII 13, 1: vd. HINARD 1985, 247-55. Per OSGOOD 2014, 55, l'editto di *restitutio* fu ottenuto dalla moglie.

<sup>22</sup> Sintesi in HINARD 1985, 275-92.

<sup>23</sup> Così nel caso di Messalla: App. *BC* IV 159.

di Lepido<sup>24</sup>. Il testo della *laudatio* specifica che Ottaviano agì con un editto<sup>25</sup>: il provvedimento è detto emanare *beneficio et i[ud]icio...Caesaris Augusti* (II 12). L'espressione è tecnica, come è stato osservato<sup>26</sup>, e ideologicamente significativa. Lo mostra soprattutto un passo di Velleio: un capo germanico, al quale è stato concesso di vedere (e toccare) il vittorioso Tiberio, ringrazia per la concessione avvenuta appunto *beneficio et permissu tuo, Caesar* (Vell. II 107, 2)<sup>27</sup>. L'editto fu accompagnato, a quel che sembra, da una lettera di Ottaviano, che esprimeva solidarietà all'ex-proscritto<sup>28</sup>.

Non bastò, tuttavia. Poiché Ottaviano si trovava lontano dalla città (*absentis*), il provvedimento necessitava di essere pubblicato a Roma<sup>29</sup>. Di qui la richiesta di porlo in atto, che la donna presentò a Lepido, triumviro e console, e il rifiuto di questi, per mezzo di formale *intercessio* all'interno della collegialità triumvirale. Posto che ciascuno dei triumviri avesse il diritto di emanare editti senza chiedere il parere dei colleghi (pur se ciò poteva essere auspicabile), l'*intercessio* opposta da qualunque di loro risultava prevalente in termini di diritto, anche nel caso di una *restitutio*, e quindi in grado di annullare l'esecutività dell'atto. Non fu l'unico conflitto di competenze fra i triumviri: anche

<sup>24</sup> HINARD 1985, 252 n. 112. Dubbio il caso di Antonio che avrebbe chiesto l'intervento del console: App. *BC* IV 157 e 193. D.C. XLVII 9, 2 non implica alcun accordo preventivo fra i tre magistrati nell'inserimento come nella radiazione dalle liste.

<sup>25</sup> HINARD 1985, 258-49; LAFFI 2001, part. 432-33 (riferimento alla *laudatio*, 432 n. 35); sull'attività edittuale dei triumviri vd. la lista fornita da BLEICKEN 1990, 41 n. 115. Tra gli esempi, Lepido per il trionfo: App. *BC* IV 132; D.C. XLVII 13, 2; Antonio per le terre a Efeso, dopo Filippi: App. *BC* V 15; Ottaviano per Seleuco di Roso: *FIRA* I 55; Ottaviano per i privilegi dei veterani: *FIRA* I 56 (su entrambi, fondamentale RAGGI 2006, part. 76-77, con bibliografia).

<sup>26</sup> «A buon diritto l'A. si dice restituito da Ottaviano *beneficio et iudicio*, in quanto che l'*intercessio* consiste proprio in uno *iudicium* che si risolve in *beneficium*»: COSTA 1916, 35-36 n. 1, con riferimento a Mommsen. A una semplice testimonianza in favore del proscritto crede invece WISTRAND 1976, 45-48: «not in form of an actual reinstatement but rather [...] an expression of sympathy for a wrongly proscribed man and a promise to support his case», seguito da GOWING 1992a, 288 n. 17. L'idea che si trattasse di un formale editto appare più conforme alla prassi triumvirale, e spiega meglio la vicenda con Lepido, che appare aver opposto formale veto, non già essersi rifiutato soggettivamente di accogliere un favore o a una promessa.

<sup>27</sup> Altri passi notevoli sono Cic. *Balb.* 51: *hic tu Cn. Pompei beneficium vel potius iudicium et factum infirmare conaris?*; *Phil.* IV 7, 9: *quasi deorum immortalium beneficio et munere*; da considerare anche Sen. *benef.* I 15, 5-6: *Crispus Passienus solebat dicere quorundam se iudicium malle quam beneficium, quorundam beneficium malle quam iudicium*.

<sup>28</sup> FLACH 1976, 101: «Octavian ihn durch Erlass begnadigt und in einem Begleitschreiben zu seiner Wiedereinbürgerung beglückwünscht hatte», con riferimento a MOMMSEN 1887, 205-06. Diversa interpretazione in *ThLL*, VI 2, 2249, 2-5 s.v. *gratulatio* («dicens, te gratam fore, si restitutus essem, sic in notionem supplicationis abit vox»).

<sup>29</sup> Sul punto HINARD 1985, 251.

Antonio si vide opporre un rifiuto da Ottaviano per una questione analoga, che poi fu risolta con gli accordi di Miseno<sup>30</sup>. I motivi della durezza di Lepido sono ignoti, e varie le ipotesi possibili. Si potrebbe indicare una sua scelta generale (non sono note *restitutiones* da lui concesse), ma non può essere esclusa una questione personale con il marito della donna, certo non vicino alla causa cesariana, e forse proscritto proprio su iniziativa di Lepido<sup>31</sup>. Questi aveva avuto, in altri tempi, un atteggiamento ben diverso, al punto che Cicerone l'aveva elogiato per il suo il clemente *beneficium* e la *miserecordia* (*Phil.* XIII 8: *Nemo ab eo civis violatus, multi eius beneficio et misericordia liberati*), e persino nella sgradevole gestione delle proscrizioni una parte della tradizione gli attribuisce una certa moderazione (Suet. *Aug.* 27, 3; D.C. XLVII 8, 1).

Il testo della *laudatio*, reticente sulle ragioni di Lepido, allude invece, piuttosto vagamente, al fatto che il gesto fu poi pagato dal triumviro. Anche su questo punto è impossibile sapere se vi sia esagerazione, vista la paradossale *clementia* usata poi da Ottaviano nei riguardi dell'ex-collega, relegato e in più occasioni umiliato<sup>32</sup>. Ma la forma del racconto è anche qui forte: il vedovo vuol rendere infame (*notescere*) colui che è bollato come *auctor meorum periculorum*. Le lacune del testo impediscono di essere certi che la donna, scacciata con cattive maniere, abbia anche esibito pubblicamente i segni delle violenze subite<sup>33</sup>. La situazione del proscritto restò molto precaria, e richiese ulteriore sforzo alla determinatissima moglie: la sua *firmitas animi* consentì all'uomo di sopravvivere in clandestinità, con l'aiuto dei cognati<sup>34</sup>. Solo con il ritorno di Ottaviano a Roma, o più tardi, con l'accordo di Miseno, la promessa d'aiuto poté avere effettiva efficacia; per questo il marito dolente poteva asserire (II 3): *ita non minus pietati tu[a]e quam Caesari me debeo*. L'elogio per i salvatori è simmetrico all'accusa diretta contro il persecutore. Nella *laudatio* il nome di Lepido è fatto esplicitamente, a differenza da quanto si legge nelle *Res Gestae*, dove esso è taciuto o celato dietro perifrasi<sup>35</sup>, e si allude anche alla sua carica, attraverso il tecnico *conlega*, che rinvia alla formalizzazione del triumvirato con la *lex Titia*. Esplicito anche il linguaggio: le vicende

<sup>30</sup> HINARD 1985, 252-53.

<sup>31</sup> HINARD 1985, 249.

<sup>32</sup> Su Lepido vd. WEIGEL 1992, in part. 67-93, sul periodo triumvirale (74-75 sulla *laudatio*); ALLÉLY 2004, part. 122-31 sulla fase delle proscrizioni. Suggestivo il tacitano profilo di Lepido tracciato da SYME 1993, 165-67. «Meno si stima un avversario, più a lungo lo si lascia in vita»: CANFORA 2015, 494.

<sup>33</sup> «But the husband of the inscription may have liked the fancy that Lepidus' insulting conduct towards his wife had provoked Octavian's anger and so started Lepidus' downfall»: WISTRAND 1976, 49.

<sup>34</sup> La *firmitas animi* (citata anche a IIa 8) è tra le *virtutes* 'maschili' della donna: vd. Appendice.

<sup>35</sup> *RGDA* 10: *Pontif]ex maximus ne fierem in vivi [c]onlegae ]locum...r[ecusavi. Qu]od sacerdotium aliquod post annos eo mor[t]uo q[ui civilis] m[otus o]ccasione occupaverat ... recep[i]*.

del proscritto sono dette *pericula mea*, con una forma di sicura origine ciceroniana<sup>36</sup>, e il verbo di denuncia è pure di stile alto<sup>37</sup>.

c. Qualche riflessione meritano le forme dell'intervento della donna. Lo spazio di manovra politica delle *matronae* a Roma in età repubblicana, già nei tempi più antichi (Veturia e Volumnia) e soprattutto durante le guerre civili e i convulsi mesi delle proscrizioni, è stato oggetto di molte analisi recenti, anche in relazione alle reti familiari<sup>38</sup>. La crisi della politica comportò una sorta di dialettica tra vecchio e nuovo, che la vicenda della *matrona* elogiata nella *laudatio* rappresenta efficacemente: da un lato la necessità per le donne di compiere azioni a carattere giuridico e/o politico in sostituzione dei maschi lontani o banditi o deceduti, dall'altra la loro proclamata fedeltà alle tradizionali virtù di riservatezza, in un tempo nel quale esse erano non solo messe in crisi, ma anche platealmente smentite<sup>39</sup>. La ricerca più recente, consapevole delle esigenze dei *gender studies*, ha infatti rimarcato nella *laudatio* il capovolgimento dei ruoli tra maschile e femminile, ma pure il fatto che la donna, benché proclamata unica nelle sue esibite *virtutes*, venga fatta rientrare, nelle parole del marito, anche nell'antico quadro dei *mores* femminili<sup>40</sup>. Il testo mostra che solo in occasione delle terribili situazioni del passato, che il governo di Augusto aveva reso ormai definitivamente lontane, la matrona era uscita dai ruoli previsti: tale rovesciamento è presentato come l'eccezione che confermava la regola. Le donne che divennero 'davvero' dei maschi, come Fulvia, si meritavano poi un condiviso disprezzo, mentre quelle per bene, *pacato orbe*, tornarono ad essere (o a esser dette) *domisedae* e *lanificae*<sup>41</sup>.

Interventi di donne a favore di proscritti sono noti. Precedenti di notevole interesse sono stati segnalati in particolare in occasione della crisi catilinaria, e più volte nella

<sup>36</sup> *Catil.* IV 9: *meorum periculorum rationes*; *fam.* XIII 7, 1: *T. Agusius et comes meus fuit illo miserrimo tempore et omnium itinerum, navigationum, laborum, periculorum meorum socius*.

<sup>37</sup> Notevole, anche per il tono aggressivo, *Cat.* 68, 7: *notescatque magis mortuus atque magis*; vd. anche *Prop.* II 13b: *nec minus haec nostri notescet fama sepulcri*; *Phaedr.* III 3; V 7; *Plin. nat.* XXXII 10; *Lucan.* V 784; X 198; *Sen. benef.* III 22; *nat.* VII 25, 3; *Suet. Aug.* 43; *Nero* 42; ma soprattutto la fortuna del verbo in *Tac. ann.* I 73 3; IV 7; VI 8; XII 8; XIV 6; XVI 20.

<sup>38</sup> Efficace sintesi in DIXON 1983.

<sup>39</sup> In generale, vd. CENERINI 2009, e sul punto ROHR VIO 2014.

<sup>40</sup> HEMELRIJK 2004; RIESS 2012, in part. 495-497. Nella prospettiva della «feminist theory» gli elogi tributati alla donna nella *laudatio* divengono «paradoxically, a form of exploitation and marginalization of women, as subtle and innocuous as it may seem» (497). Il fatto che la documentazione epigrafica delle virtù 'tradizionali' elogiate nell'anonima sia prevalentemente di età imperiale dipende dagli effetti della restaurazione augustea ma anche dalla crescente diffusione dello *habitus* epigrafico.

<sup>41</sup> GAFFORINI 1992, part. 156-57; GAFFORINI 1994; GAFFORINI 1996. Vd. anche CLUETT 1989.

corrispondenza di Cicerone<sup>42</sup>. Per il periodo 43/42, vanno ricordati il caso di Tanusia, forse figlia di proscritti, che tramite Ottavia ottenne da Ottaviano la *restitutio* del marito Tito Vinio<sup>43</sup>, o quello di Giulia, madre di Antonio, che ottenne la *restitutio* per Lucio. Entrambi mostrano l'importanza della rete femminile. Quando le donne cercavano un aiuto, esse cercavano prioritariamente l'intermediazione di altre donne<sup>44</sup>: così avvenne ad esempio nella crisi indotta dal progetto dei triumviri di imporre tributo sui patrimoni femminili (App. *BC IV* 32-33): le matrone ottennero l'appoggio di Ottavia, sorella di Ottaviano, e Giulia, madre di Antonio, ma non quello di Fulvia. Nessuna notizia di Giunia, moglie di Lepido.

Nella *laudatio* non vi è traccia di alcuna mediazione che avesse condotto la donna all'incontro con Lepido, né viene spiegato in quali modalità avvenne l'udienza, né, ancora si parla di Giunia<sup>45</sup>. Ammesso che il discorso dica la verità, è molto probabile quindi che non la dica tutta. Non nel senso delle falsificazioni di cui si lamentava Cicerone a proposito delle *laudationes* aristocratiche (*Brutus* 62), quanto nel senso di una selezione reticente dei fatti. Se il marito veniva da ambienti pompeiani, ricorrere a Giunia poteva essere una strategia femminile coerente, visto il ruolo che le donne dei 'signori della guerra' ebbero nel periodo delle guerre civili<sup>46</sup>. In quanto figlia di Servilia (sorellastra di Bruto), sorella della moglie di Cassio e moglie di triumviro, Giunia era certo inserita in una rete molto rilevante: ma la tradizione non è stata generosa di notizie sul suo profilo politico<sup>47</sup>.

Comunque siano andate le cose nel 43, è certo che ricordare Giunia negli anni in cui venne pronunciata la *laudatio* era invece improponibile: la donna, che Cicerone aveva elogiato come *probatissima uxor* (*Phil.* XIII 8), fu infatti coinvolta nella congiura ordita contro Ottaviano dal figlio Lepido (uno degli *optatissimi liberi*, secondo Cicerone), e finì sotto processo vero il 30 per aver coperto le trame cospirative del giovane, ed averne protetto i destabilizzanti progetti<sup>48</sup>. In quella circostanza fu Lepido ad essere umiliato, prima di ottenere a fatica che il console Balbino, già proscritto, esonerasse la moglie dal

<sup>42</sup> Tra i molti contributi sul tema, vd. COREY BRENNAN 2012.

<sup>43</sup> Suet. *Aug.* 27, 2; D.C. XLVII 7, 4, e App. *BC IV* 187: su Vinio vd. HINARD 1985, 548-49 con bibliografia.

<sup>44</sup> «When the women of Rome sought help from their leader's wives, there was an expectation that they would receive it, despite any political differences between the men themselves»: WELCH 2011, 313; OSGOOD 2014, 38-39, 57-58.

<sup>45</sup> Vd. OSGOOD 2014, 56: «convention dictated that the wife now approach a female relation of Lepidus... Evidently this was not feasible or else it obtained no result».

<sup>46</sup> LEJEUNE 2012, part. 102-05.

<sup>47</sup> ROHR VIO 2012.

<sup>48</sup> ROHR VIO 2003, 26-27; 68-76, con riferimento anche a Servilia, moglie di Lepido jr; 285-86; 297-300, 321-23, con riferimento alla mancata *clementia* di Ottaviano.

dare garanzie (App. *BC IV* 215-219). Del resto le regole incerte della supplica erano state sperimentate dal triumviro proprio al momento della sua esautorazione: all'indomani della sconfitta di Sesto Pompeo, travolto dall'abbandono dei propri soldati Lepido si presentò ad Ottaviano, che però gli impedì di gettarsi ai suoi piedi, come sarebbe stata sua intenzione (App. *BC V* 522-523). Gli salvò la vita, relegandolo, ma appunto non compì il rito della clemenza, rifiutandone la supplica.

## 2. *Le parole per dirlo*

Richiamati alcuni elementi di contesto, si può considerare più da vicino la forma del duro scontro tra la donna e Lepido<sup>49</sup>. Notevoli sono i tratti linguistici usati nel descrivere l'angheria subita dalla indifesa *matrona*, una supplice che non ottiene pietà, né rispetto. La prima inquadratura è quella della donna che si getta a terra in segno di sottomissione: mette conto indagare il lessico della scena.

a. L'espressione del testo (*prostrata humi*), ben attestata nella letteratura latina, dimostra che l'estensore intendeva esprimere una situazione altamente drammatica e patetica. Il gesto di gettarsi a terra aveva come è noto in antico valenze molteplici<sup>50</sup>. A parte il nesso con la sfera religiosa<sup>51</sup>, il contesto rilevante è nel rapporto tra uomini. Il gesto compare spesso, soprattutto nella prosa storica, in riferimento a situazioni di disperazione o sottomissione: così in Livio, nel racconto dell'umiliazione subita dai Romani sconfitti durante la battaglia delle Forche Caudine, e della conseguente prostrazione dei soldati (*IX* 6, 4: *omnium egena corpora humi prostraverunt*). Si stendono a terra i delegati di Rodi davanti al senato e al console Marco Giunio (*Liv. XLV* 20, 9: *prostraverunt se omnes humi*); cade a terra, svenuta e in punto di morte, la madre di Dario davanti ad Alessandro (*Curt. IV* 10, 21: *prostratam humi*); si getta a terra davanti a Cicerone il figlio di Curione, chiedendo soccorso (*Phil. II* 45: *filius se ad pedes meos prosternens, lacrimans, te mihi commendabat*). Ovviamente la cultura greco-romana riconobbe nel gesto di sottomissione dei sudditi al re persiano (*proskynesis*) un costume proprio di genti pronte ad asservirsi in modi non degni dei veri uomini (*Val. Max. VII* 3 *ext.* 2: *ut est mos Persarum, humi prostratis corporibus Darium regem salutaverunt*). Si unisce anche il gesto di abbracciare le ginocchia, spesso ricordato insieme, o in alternativa, a quello di 'gettarsi ai piedi': e già in celeberrimi passi omerici. Per limitarsi ad esempi di donne, si possono citare Sofonisba davanti a Massinissa (*Liv. XXX* 12, 12: *genibus advoluta eius*),

<sup>49</sup> OSGOOD 2014, 55-56.

<sup>50</sup> Sempre fondamentale SITTL 1890; un sintetico panorama comparativo in KNIPPSCHILD 2002, part. 70-72.

<sup>51</sup> Come in *Lucret. V* 1200, sui fedeli che credono di esercitare *pietas* con il compiere gesti vistosi: *Nec pietas ullast [...] procumbere humi prostratum et pandere palmas / ante deum delubra*.

e poi le donne prostrate davanti ad Ottaviano (come Cleopatra, in Flor. II 21, 40: *regina ad pedes Caesaris provoluta temptavit oculos ducis*), davanti al senato (come le donne vicine ad Antonio, per scongiurarne la condanna a *hostis publicus*, in App. BC III 242; e più tardi come la madre di Sesto Papinio in Tac. *ann.* VI 49, inutilmente: *quamquam genua patrum advolveretur*), davanti all'imperatore (come Calpurnia e Claudio in Tac. *ann.* XI 30; Poppea e Nerone in Tac. *ann.* XIV 16).

Il gesto di gettarsi a terra è tanto umiliante quanto forte: in Valerio Massimo si leggono episodi illuminanti. Quando su Aulo Gabinio incombe sicura condanna, suo figlio Sisenna si prostra innanzi a Memmio (*ad pedes se Memmii supplex prostravit*), il quale rigetta la supplica con atteggiamento rigido e ostile (*truci vultu a se victor insolens repulsum ...humi iacere aliquamdiu passus est*): ma tutti gli astanti sono colpiti dal gesto, e il tribuno Lelio ordina di perdonare l'accusato (VIII 1, *abs.* 3). Similmente, Lucio Pisonne si china a terra per baciare i piedi dei giudici (*cumque prostratus humi pedes iudicum osculetur*), e si sporca la bocca di fango: i giudici si volgono alla clemenza, ritenendolo già punito dal fatto di esser costretto a *abicere se tam suppliciter et attollere tam deformiter* (VIII 1, *abs.* 6). Dunque non vi è solo l'umiliazione; la supplica è anche un gesto rituale, che è obbligante nell'attivare la *clementia*, e che ha una base naturale e universale: significativamente Plinio il Vecchio ne parla anche per gli animali (*nat.* VIII 48, 1: *leoni tantum ex feris clementia in supplices. Prostratis parcit et, ubi saevit, in viros potius quam in feminas fremit, in infantes non nisi magna fame*). Il leone, sapendosi forte, prova clemenza per chi lo supplica, riconoscendo la debolezza e l'umiliazione, e risparmiando donne e bambini. Il passo chiarisce ulteriormente il sottinteso della *laudatio*: Lepido non riconosce il valore rituale della supplica, quindi agisce in modo empio. Il comportamento che gli è attribuito trova analogie con un altro episodio celebre. Nel 65 d.C., interrogata davanti a Nerone per accuse gravissime che coinvolgono il padre, Servilia si getta a terra supplicando pietà (*strata humi*: Tac. *ann.* XVI 32). Anch'ella ha cercato di intervenire in difesa di un familiare, offrendo gioielli per aver notizie sulla sua sorte. Ma soprattutto, è ancora una volta una donna di fronte ad un uomo potentissimo, e ancora una volta si compie il gesto di umiliazione. Gesto per altro respinto, visto che la giovane è condannata a morte<sup>52</sup>.

Al gesto di sottomissione, secondo il codice della *clementia*, segue di norma il gesto di far alzare (*adlevare*) chi si è prostrato. È l'andamento di celebri cerimonie pubbliche, teatralmente impostate, come l'incontro tra Eunone e Mitridate (Tac. *ann.* XII 18-19: [*Mithridates*] *genibusque eius provolutus... inquit... At Eunones ... permotus adlevat sup-*

<sup>52</sup> Altre occorrenze del nesso sono egualmente patetiche, ma in contesti diversi: evocano donne disperate, ma non il confronto con il potere. In Apuleio (*met.* V 25) Psiche compare sì prostrata terra, ma non perché costretta da altri, bensì per amore verso il marito, che osserva allontanarsi: *Psyche vero humi prostrata et, quantum visi poterat, volatus mariti prospiciens extremis affligebat lamentationibus animum* (vd. anche VI 27: *At illa quamvis humi prostrata*).

*plicem laudatque*), o tra Nerone e Tiridate (Suet. *Nero* 13, 2: *admisit ad genua adlevatumque dextra exosculatus est*). Prosternazione, gesto di clemenza, qui anche l'abbraccio. Una variante prevede che si prevenga il gesto di massima umiliazione, evitando la prosternazione: così agì Emilio Paolo con Perseo (Val. Max. V 1: *conatumque ad genua procumbere dextera manu adlevavit et Graeco sermone ad spem exhortatus est*), e anche, come si è visto, Ottaviano con Lepido perdente, seppure con più freddezza (App. *BC* V 522-523). Esempio invece, e relativa a una donna, la scena di Sisigambi davanti ad Alessandro Magno (Curt. III 12, 17: *Sisigambis advoluta est pedibus eius ... Quam manu adlevans rex etc*). Il rituale è costante. Ma Lepido scelse un'altra strada: la supplica non venne accolta.

Al di là dei motivi, sui quali si può solo speculare, il rigetto della sottomissione è narrato in modo sufficiente a gettare una luce del tutto negativa sul responsabile. Lo mostrano molto bene due passi di Cicerone e un aneddoto riportato da Valerio Massimo (IX 5, 3), tra gli *exempla* di *superbia* e *impotentia*. Protagonista negativo del primo episodio è il console Pisone, accusato di aver negletto la supplica di Tullia, figlia di Cicerone, recatasi a chiedere soccorso durante l'esilio del padre: *tu adfinem tuam, filiam meam, superbissimis et crudelissimis verbis a genibus tuis reppulisti* (red. sen. 17): rigetto dell'umiliazione e maltrattamento verbale di una donna da parte di un magistrato ricordano da vicino la situazione della *laudatio*<sup>53</sup>. Anche il fratello di Cicerone, per altro, sperimentò il medesimo trattamento, quando *maximo in squalore volutatus est ad pedes inimicissimorum* (Sest. 145). Protagonista del secondo episodio, forse ancor più negativo, è Pompeo, che rigetta la supplica dell'amico Plautio Ipseo: *Cn. autem Pompeius quam insolenter! qui balineo egressus ante pedes suos prostratum Hypsaeum ambitus reum, et nobilem virum et sibi amicum, iacentem reliquit contumeliosa voce proculcatum*<sup>54</sup>. Per quanto inopinatamente, il gesto di *adlevare* i supplici e le parole di conforto potevano essere omessi, e capovolgarsi nel rigetto della *clementia*, e alle parole di consolazione sostituirsi invece gli insulti. Del resto, durante le proscrizioni la moglie di Ligario, che si presentò davanti a triumviri, probabilmente con forme simili a quelle della matrona della *laudatio*, non ricevette ascolto: e l'esito in quel caso fu per la coppia totalmente tragico (App. *BC* IV 93-95).

b. Non però l'atto di supplica, bensì il maltrattamento pubblico, degno di una serva, umilia la dignità della donna, e denota negativamente chi lo compie. Si è pensato a una esagerazione del racconto della *laudatio*, propria della natura dell'orazione, si è detta la situazione completamente differente rispetto a quanto noto circa Lepido, si è ritenuto improbabile che un triumviro si comportasse così, e si è preferito pensare che la donna

<sup>53</sup> TREGGIARI 2007.

<sup>54</sup> Vd. anche Plut. *Pomp.* 55, 5.

fosse semplicemente stata allontanata dai littori, forse con maniere spicce, come accadde a Ortensia (App. *BC* IV 145)<sup>55</sup>. Basta però il confronto con il citato comportamento tenuto dal console Pisone con Terenzia (Cic. *red. sen.* 17) ad avvalorare la credibilità del gesto di Lepido. Il marito, comunque, aggiunge altri particolari sul maltrattamento subito dalla coraggiosa donna, *tra[ducta]* o *tra[cta]*, a seconda dell'integrazione prescelta, trascinata via, insultata e colpita<sup>56</sup>. Non certo il comportamento normale di un console nei confronti di un cittadino romano, né di una *matrona*.

Sul poco frequente verbo *rapsare* può essere utile riferirsi a una pagina di Aulo Gellio (II 6, 5), che analizza l'uso virgiliano di *vexare* (*buc.* VI 76): *Vexasse grave verbum est factumque ab eo videtur, quod est 'vehere', in quo inest vis iam quaedam alieni arbitrii; non enim sui potens est, qui vebitur. 'Vexare' autem, quod ex eo inclinatum est, vi atque motu procul dubio vastior est. Nam qui fertur et rapsatur atque huc atque illuc distrahitur, is vexari proprie dicitur.* L'identità tra *vexare* e *rapsare* consente di acquisire la definizione data per *vexare*: ossia una situazione nella quale è esercitata *vis quaedam alieni arbitrii*, una «forma di violenza che dipenda dall'arbitrio di un altro», giacché chi la subisce *non sui potens est*, «non ha il controllo di sé». Come la donna davanti a Lepido. Che *raptare* implicasse l'accezione di violenza è confermato in particolare dai passi di Cicerone nei quali si descrivono con accenti patetici i maltrattamenti subiti dalla moglie Terenzia mentre egli era in esilio: *quid enim vos uxor mea misera violarat, quam vexavistis, raptavistis, omni crudelitate lacerastis?* (*dom.* 59). La storia di questa *raptata coniunx* (*Sest.* 145), è certo ben paragonabile a quella della *matrona* (tono patetizzante compreso).

Quanto alle violenze, l'espressione *replere aliquem livoribus* non ha paralleli precisi<sup>57</sup>. Pur non essendo molto distante da forme più usuali, come *volneribus vexari* (*Liv.* IX 35, 8), essa sembra allontanarsi (se l'integrazione della lacuna è accettata) dal lessico 'alto' della sezione. La parola *livor* in senso proprio compare in Plauto, ad indicare i lividi delle botte ricevute dal servo (*Truc.* 793), compare in Ovidio, ed è frequente nella poesia imperiale, compiaciuta di scene orride (Seneca tragico, Lucano, Silio Italico). Quintiliano cita i *livores* tra gli *argumenta artificialia*, insieme alla *cruenta vestis* e al *clamor* (V 9, 1; vd. V 9, 11; e II 21, 19; V 10, 46: *livores et tumores*); Giovenale li ricorda tra gli effetti delle bastonature che il soldato (bella vita militar!) non subirà più, non toccandogli di dover mostrare *nigram in facie tumidis livoribus offam* (*Juv.* 16, 11); di *livores*, non metaforici, si parla poi spesso, comprensibilmente, nei testi che trattano di questioni mediche.

Notevole anche l'accenno ai *crudelia volnera*. L'espressione trova riscontro in un celebre passo di Virgilio (*Aen.* II 559), dove è usata in riferimento a Priamo morente:

<sup>55</sup> GOWING 1992a, 289, 293-94.

<sup>56</sup> Sui problemi posti dalle due integrazioni vd. FLACH 1991, 101-02. Per la situazione vd. per esempio Sen. *contr.* 2, 5: *matronae trahantur*.

<sup>57</sup> Vd. *ThLL* VII 2, 1548, 25-26, s.v. *livor*.

*regem crudeli volnere vidi vitam exhalantem*. L'idea che l'autore citi l'*Eneide* è da escludere<sup>58</sup>, tanto più se si pensa ai *crudelia volnera* subiti da Polidoro, ucciso dal tiranno di Tracia, di cui parla Ovidio (*met.* XIII 531)<sup>59</sup>. Quanto a *vulnus excipere*, è invece, con *accipere*, espressione solidamente attestata nella prosa alta<sup>60</sup>. La visibilità dei segni corporei della violenza riveste differente valenza: da un lato essa rimarca il carattere virile e militaresco della situazione<sup>61</sup>, dall'altro è un segno esibito come una 'prova'<sup>62</sup>, quasi come nella *recordatio meritorum* processuale (Quint. II 15, 6)<sup>63</sup>.

Anche il cenno al maltrattamento, accompagnato [*vocibus*] o [*verbis*] *contumeliosus* è significativo. Qualunque integrazione si accolga, si trovano paralleli significativi per l'espressione: da Cesare, ad esempio, dove si evocano le beffe dei soldati di Afranio (*civ.* I 69, 1: *Africaniani milites... castris procurrebant contumeliosisque vocibus prosequabantur nostros*), a Cicerone (*Cacl.* 30: *voces contumeliosae*), ai *contumeliosa dicta* degli ambasciatori di Giugurta (Sall. *Iug.* 20, 5) e a quelli del successore di Ierone II, che si distingue per la sua arroganza (Liv. XXIV 5, 5), agli insulti del sofista Dafida contro il re Attalo (Val.

<sup>58</sup> Vd. HORSFALL 2008, *ad. loc.*: «Surprisingly, not elsewhere in V., but use at [*Laud.Tur.*] 2.17 shows that it is conventional language, though not attested in lit. texts».

<sup>59</sup> Donde la tarda ripresa di Prud. *Hamart.* 617: *ipsam porro animam crudelia vulnere carpunt*.

<sup>60</sup> Cic. *Sext.* 10: *adeunda pro patria pericula, vulnere excipienda*; *Tusc.* II 65 *volnere exceperunt*; V 79 (*homines*) *non pro suo partu ita propugnant, ut vulnere excipiant?*; Liv. *perioch.* CCXIX: *C. Pansa ex vulnere, quod in adverso proelio exceperat, defunctus*; Val. Max. II 7: *exceptorum vulnorum*; III 2: *vulnere pectore excepisse, tergo cicatricibus vacuo*; V 3: *magnis vulnere exceptis*; IX 15: *vulnus res publica excepisset*; Curt. VIII 7: *pro gloria tua, pro victoria vulnere excipiunt*; VIII 14: *novem iam vulnere hinc tergo, illinc pectore exceperat*; Petr. 1: *haec vulnere pro libertate publica excepi*; Lucan. II 311 *excipiam ...vulnere*; III 582 *exceptum ... vulnus*; Sen. *benef.* III 9: *Pugnavi pro te et vulnere excepi*; Quint. VI 3, 75 *vulnus ore exceptum ostendenti*; Suet. *Aug.* 20: *Delmatico [bello] vulnere excepi*; Tac. *ann.* XII 30: *corpore adverso vulnere excepi*; *ann.* XIV 5: *unum tamen vulnus umero excepi* (Agrippina!); fino ad Apul. *met.* VII 5 *virum... vulnere corpore excipientem*.

<sup>61</sup> Vd. per es. Cic. *de orat.* II 249 *claudicanti ex vulnere ob rem publicam accepto*; Liv. XLV 19, 17: *insigne corpus honestis cicatricibus, omnibus adverso corpore exceptis, habeo* (il vecchio soldato); Tac. *ann.* II 15: *onusta vulnere terga* (i soldati di Varo). Per il valore del gesto pubblico vd. per es. Liv. II 23, 7 *Inde ostentare tergum foedum recentibus vestigiis verberum*; XXIX 9, 4: *victi Plemine milites ...cruorem ac vulnere ostentantes*, etc. Sulla 'fisicità' del legionario vd. HORSFALL 2003, 104. Per un inquadramento culturale vd. LEIGH 1995; ampia rassegna in BAROIN 2002.

<sup>62</sup> Vd. per es. la scena narrata da Cic. *Verr.* 2 V 3: *tunicam... a pectore abscedit, ut cicatrices populus Romanus iudicesque aspicerent adverso corpore exceptas; simul et de illo vulnere quod ille in capite ab hostium duce acceperat*; e l'osservazione dello stesso Cicerone, *inv.* I 47: *quoniam cicatrix est, fuit vulnus*.

<sup>63</sup> Lo stato di conservazione del testo non consente certezze su cosa seguisse a *pa[lam]*. Si possono ricordare espressioni come *vulnere gerere*, come in *Aen.* II 278, *vulnereque illa gerens* (con il commento di Serv. Dan.: *'gerens' velut insignia praeferens et ostentans quae a diversis pugnans pro patria susceperat*; vd. HORSFALL 2008, *ad loc.*).

Max. I 8, ext. 8: *contumeliosis dictis*), fino ai *contumeliosa verba* di cui parla Seneca<sup>64</sup>. La *contumelia* richiama una situazione diseguale, in cui una parte prevarica verbalmente sull'altra: così Seneca può dire che il Caso tratta con i corpi degli uomini *impotenter contumeliose crudeliter* (Sen. *dial.* X 6). I teorici dell'oratoria raccomandavano di usare con cautela la *contumelia* nei tribunali, di non compiacersi del *verbum contumeliosissimum* (Quint. II 12, 12), anche se ammettevano che talvolta si potesse farvi ricorso (Quint. VI 3, 28; IV 1, 10). Ma la degenerazione dei rapporti nell'età delle guerre civili aveva reso superate simili scelte moderate<sup>65</sup>. Una lettera di Bruto e Cassio indirizzata ad Antonio, pressoché contemporanea agli eventi narrati nella *laudatio*, lamenta che i messaggi di quello siano pieni di offese e minacce nei confronti degli avversari, i quali invece non gli hanno mai mancato di rispetto: *Litteras tuas legimus simillimas edicti tui, contumeliosas, minacis, minime dignas quae a te nobis mitterentur. Nos, Antoni, te nulla lacessimus iniuria* (Cic. *fam.* XI 3, 1). Lo squilibrio tra il rispetto da una parte, e la superbia dall'altro, è qui pienamente tratteggiato: il tono *contumeliosus* si adoperava con gli inferiori (con gli schiavi, ad esempio: Sen. *ep.* 47, 11)<sup>66</sup>.

A Lepido è dunque attribuito esplicitamente un atteggiamento di *importuna crudelitas*. Il vigoroso nesso, già ciceroniano (*prov. cons.* 1: *importunam in me crudelitatem*) conferma la presenza nel testo della *laudatio* di consistenti riprese dalla migliore oratoria romana. La figura di Lepido ne esce caratterizzata in chiave tirannica<sup>67</sup>. Una simile veemenza di attacco era certo appropriata ai toni dello scontro civile, come mostra la consonanza con alcune definizioni che si leggono in Cicerone a proposito di comportamenti, appunto, tirannici<sup>68</sup>. La 'propaganda' della politica nel 43 ebbe anche altre pesantezze: ma il racconto del marito è di molti anni successivo, e segnato da prospettive 'augustee': chi parla è un perdonato, grato per la vita al signore che l'ha salvato, ma memore ancora dei rancori della fase triumvirale.

La tradizione storiografica, ancorché depurata, aveva conservato nel tempo il ricordo di quegli eventi ormai lontani: Velleio poteva ricordare (II 67, 2): *fuisse in proscriptos uxorum fidem summam, libertorum mediam, servorum aliquam, filiorum nullam*, ed Appiano richiamare l'abbondanza di scritture storiografiche relative a quella fase della

<sup>64</sup> *Const.* II 5: *qui mortem ac verbera tolerabiliora credat quam contumeliosa verba*; *ira* III 34: *verba contumeliosa*.

<sup>65</sup> Vd. per es. Cic. *Phil.* III 15: *At quam contumeliosus in edictis, quam barbarus, quam rudis*; vd. *Phil.* V 24: *impotentem, iracundum, contumeliosum, superbum*.

<sup>66</sup> Questa caratterizzazione potrebbe portare qualche argomento alla integrazione [*servilem in] modum*, che pure ha suscitato giustificati dubbi.

<sup>67</sup> Vd. in generale TABACCO 1985, part. 89-116, sulla *crudelitas*.

<sup>68</sup> Cic. *Verr.* 2 V 103: *consilium importuni atque amentis tyranni*; *fin.* I 10, 35: *tam importunus tamque crudelis*; *Cluent.* 63, 177: *crudelis atque importuna mulier*; Liv. XXIX 17, 20 (*crudelissimus atque importunissimus tyrannus*).

storia di Roma (App. *BC IV* 64): né andrà trascurata la conservazione di memorie familiari<sup>69</sup>. Ma se gli episodi edificanti o terribili erano memorabili, quanti tra gli astanti al funerale, quanti tra i successivi lettori della *laudatio* epigrafica potevano essere consapevoli del ‘discorso’ augusteo a proposito di Lepido e della sua famiglia?<sup>70</sup> La perdita delle *Memorie* di Augusto impedisce di conoscerne precisamente la versione, comunque essa fosse nota all’estensore della *laudatio* (e ai suoi destinatari). L’omissione del nome di Lepido dalle *Res Gestae* e le varie notizie sull’atteggiamento gelido e sprezzante del *princeps* verso l’ex collega fanno pensare che l’orientamento oscillasse tra il silenzio e la delegittimazione: le pagine di Velleio, ad esempio, propongono dell’ex-triumviro una lettura molto severa<sup>71</sup>. Ma i rapporti tra il *princeps* e gli *Aemilii Lepidi* furono complessi: allo scontro con il collega triumviro e alla repressione della congiura ordita da suo figlio si affiancarono anche relazioni positive con altri membri dell’autorevole famiglia<sup>72</sup>. Che cosa significava un rancore così tenace verso il defunto pontefice massimo? Nulla si conosce sulla vita pubblica del proscritto dopo la fine della crisi: nulla trapela dal testo superstiti, e forse nulla di notevole vi era più stato da ricordare. I *quieta tempora* del matrimonio evocati nell’elogio funebre fanno pensare proprio alla «sopravvivenza oscura di quanti rientrarono dall’esilio» (ἐπανελθόντων ἀφανής καταβίωσις), che secondo Appiano non era degna di racconto (*BC IV* 63)<sup>73</sup>.

L’autore della *laudatio* conservò memoria viva di quegli eventi, lontani di molti decenni, tenendo insieme due epoche distinte, il tempo dei fatti e la lunga durata del ‘mondo’ augusteo. Le memorie non sopite e i residui del linguaggio delle guerre civili (IIa 5: *adversarii*) duravano dunque fin dentro gli orizzonti (esteriormente) pacificati dell’età di Cesare Augusto? Quanto pesava la presenza dei sopravvissuti e dei loro familiari<sup>74</sup>? Certo, all’epoca della *laudatio* il vecchio vedovo restava tra i sempre meno numerosi testimoni di quell’età travagliata e lontana, verso la quale il *princeps* guardava malvolentieri<sup>75</sup>. Pochi anni più tardi, poi, *quotus quisque reliquus qui rem publicam vidisset* (Tac. *ann.* I 3)?

<sup>69</sup> Vd. per analogia le *corvées* imposte in Grecia al tempo dello scontro di Azio, ricordate un secolo dopo dalla famiglia di Plutarco (*Ant.* 68, 7-8).

<sup>70</sup> Il problema è segnalato in KEEGAN 2010.

<sup>71</sup> ROHR VIO 2004, part. 250-53; ROHR VIO 2009, part. 287-88. Vd. anche ALLÉLY 2004, 239-46.

<sup>72</sup> WEIGEL 1985, 188: «Augustus’ relations with the Aemilii Lepidi were, on the whole, positive».

<sup>73</sup> La «retiring life» del *laudator* esclude la sua identificazione con un ex-consule: HORSFALL 1983, 87, 91-92.

<sup>74</sup> HENDERSON 1997, 105. Su questa lunga eredità delle guerre civili vd. ancora CANFORA 2015.

<sup>75</sup> *Multa fecit ad quae invitus oculos retorquebat* (Sen. *clem.* I 11, 1): vd. BERNO 2013, part. 184.

*Appendice. A proposito della lingua della laudatio*

a. Questo testo lungo e complesso, che pone tanti problemi di ricostruzione e interpretazione, non ha goduto di grande fortuna per le sue qualità stilistiche. La linea, anche su questo punto, fu dettata da Mommsen, il quale al termine di una analisi generale sentenziò: «der Stil ist ziemlich geschraubt, und erinnert mehr an Velleius, als an Cicero»<sup>76</sup>. La condanna è stata successivamente aggravata<sup>77</sup>, in genere sostanzialmente condivisa, con correzioni<sup>78</sup>, e solo una volta ripensata radicalmente, pur entro un giudizio riduttivo sulle qualità retoriche<sup>79</sup>.

Tali valutazioni sembrano derivare soprattutto dalla natura disomogenea del testo, penalizzato anche dall'incertezza circa l'integrazione delle molte lacune. Il riferimento alle regole del genere letterario non pare del tutto risolutivo: nella *laudatio* sono state riconosciute forme derivate dallo schema del 'panegirico'<sup>80</sup>. Si aggiunga poi il fatto che il marito stesso, a parte le canoniche preterizioni e la consapevolezza dell'inferiorità delle parole rispetto ai fatti, teme di parlare *parum digne* (II 23). L'elogio rivolto ad una donna presentava difficoltà specifiche, legate alla prevalenza di comportamenti ordinari (*communia*) rispetto alle vicende alterne della vita (*varietates*), come ben rileva l'autore della *laudatio Murdiae*<sup>81</sup>.

Nel caso dell'anonima non erano mancate certo, accanto ai *communia*, anche le *va-*

<sup>76</sup> MOMMSEN 1863, 464-65. Diversamente NORDEN 1898, 268-69 n. 2: «Daß die Rede an Velleius erinnern, wird Mommsen ... nicht aufrecht gehalten haben. Wie viel mehr damals ein vornehmer Mann konnte als ein gewöhnlicher, sieht man aus dem Vergleich dieser Lobrede mit der des Murdia». Su questo testo vd. LINDSAY 2004, con bibliografia.

<sup>77</sup> COSTA 1916, 28: «quest'oratio che, stilisticamente parlando, non solo è tutt'altro che ciceroniana, ma è anzi ben misera cosa»; vd. 39: «ristretto valore letterario»; DURRY - LANCELLI 1992, XC-XCI, parlano di «monotonie», «maladresse», di un uomo «qui ne sait pas écrire», e di «anti-Kunstprosa» (XLIII: un «unhelpful and unhistorical argument», a giudizio di HORSFALL 1988, 53).

<sup>78</sup> RAMAGE 1994, part. 362: la *laudatio* «as literature»; 365: «the vocabulary is hardly that expected of panegyric»; 367: «This is not Cicero»; 368 «little art»; CUTOLO 1983-84, 38; FLACH 1991, 37-40: «redet er nicht gerade in dem geschliffenen Stil eines Cicero, doch fehlt es seinem Nachruf nicht an eigenwilligen Wortverbindungen, zugespitzten Wendungen, rhetorischen Fragen, jähen Ausrufen, unverbrauchten Sprachbildern und gehaltvollen Gedanken».

<sup>79</sup> HORSFALL 1983, part. 90-91.

<sup>80</sup> RAMAGE 1994. L'influenza dell'epidittica nella prassi romana delle *laudationes* sembra ormai pacificamente accettata: PERNOT 1993, 107-08. Per le innovazioni delle *laudationes* nell'età di Cesare, vd. PEPE 2011.

<sup>81</sup> *Quom omnium bonarum feminarum simplex similisque esse laudatio soleat, quod naturalia bona propria custodia servata varietates verborum non desiderent, satsique sit eadem omnes bona fama digna fecisse, et quia acquirere novas laudes mulieri sit arduum, quom minoribus varietatibus vita iactetur, necessario communia esse colenda.*

*rietates*, anzi le *res gestae*. Per questa via il discorso, almeno in alcune sue parti, finisce per ottemperare ai requisiti delineati dalla precettistica ‘alta’. Nel *de oratore* (II 343) Cicerone osserva che *clementia, iustitia, benignitas, fides, fortitudo in periculis communibus iucunda est auditu in laudationibus*; più avanti aggiunge (II 346) che *magna etiam illa laus et admirabilis videri solet, tulisse casus sapienter adversos, non fractum esse fortuna, retinuisse in rebus asperis dignitatem*. Persino l’eccezionalità dei meriti della defunta trova il suo posto in queste regole: *sumendae autem res erunt aut magnitudine praestabiles aut novitate primae aut genere ipso singulares; neque enim parvae neque usitatae neque vulgares admiratione aut omnino laude dignae videri solent* (II 347).

Per parlare di tutto questo il marito attinse, come fu capace, alla *varietas verborum*. Dalla lettura risulta che il testo presenta almeno tre componenti, legate a registri differenti del latino. La prima, da tempo rilevata, è quella del linguaggio giuridico, rappresentato soprattutto nella lunga sezione dedicata alla vicenda del patrimonio familiare preservato nella lite con i parenti<sup>82</sup>; la seconda, nella sequenza relativa alla fase delle proscrizioni, è costituita dal linguaggio oratorio, con frequenti e significative consonanze con la prosa ciceroniana<sup>83</sup>; la terza è data dall’affettività, il cui lessico ricorre con una certa pregnanza nella sezione finale del testo, più intima e patetica, sostenuta dai luoghi comuni delle *consolationes* e della filosofia morale più comune<sup>84</sup>.

Le carenze di stile rilevate dagli studiosi conseguono dalla compresenza non risolta di tali registri diversi, e da suture inaccurate: esse hanno lasciato insoddisfatti lettori avvezzi alla coerenza di testi retoricamente più avvertiti. L’imperfetto controllo dei mez-

<sup>82</sup> Per RAMAGE 1994, 355 e n. 59, la donna è presentata con le qualità di un «ideal lawyer», ma ciò non significa che l’autore avesse speciali competenze giuridiche. HORSFALL 1983, 85 rileva la «studious avoidance of technically exact legal language», pur se nel testo compaiono termini giuridici (o usati in senso giuridico). Una provvisoria lista: *rumpere testamentum, intendere, suscipere patrocinium* (vd. Cic. *Verr.* 2 IV 81, *de orat.* III 63; Liv. XXXIV 58; *CIL* VI 3828), *vindicare, coemptio, tutela, emancipata, acta, finitum (matrimonium), patrimonium, custodia, divortium, multare, fructus, separatio, ministerium, mandata, praescripta*.

<sup>83</sup> Perciò resta vero il giudizio di HORSFALL 2001, 358: «Cicero was not the only style in which a Roman might express himself on a public occasion». Oltre ai paralleli sin qui segnalati vd. anche, in riferimento a varie espressioni del testo: per *praesentia atque imminencia pericula* (II 5), Cic. *fam.* XII 15, 4: *neque nostro praesentium neque imminenti Italiae urbiq; nostrae periculo* (e Suet. *Vit.* 14: *taedio praesentium et imminenti metu*); per *repentinis nuntiis* (II 5), Acc. *trag.*, 608-09 Dangel (= 60-61 Ribbeck): *nuntio repentino*; Cic. *Verr.* 2 V 108: *repentino calamitatis ... nuntio*; Rut. Lup. I 17: *repentino nuntio*; etc.; per *fatear necesses* (II 40), Lucr. I 399, etc.; Cic. *div. Caec.* 19: *fatearis necesse est*; Sen. *dial.* V 11: *quos fatearis necesse est malos*; etc.; per *calamitate frangor* (II 61-62), Caes. *Gall.* I 31: *Quibus proeliis calamitatibusque fractos*; Cic. *Sull.* 5: *hic se ita fractum illa calamitate atque afflictum putavit*; per *maerore mersor* (II 63), Plaut. *Capt.* 133: *maerore maceror*.

<sup>84</sup> In questa sezione CUTOLO 1983-84, part. 38-42, 47-53, ha notato riprese del lessico elegiaco e da Virgilio. Sui temi filosofici vd. WISTRAND 1976, 72-75, OSGOOD 2014, 88-89, 95-98.

zi espressivi risale credibilmente alla formazione dell'oratore<sup>85</sup>, ma anche ai caratteri di oralità presenti nel testo, testimoniati dalle tracce di punteggiatura<sup>86</sup>: lo può mostrare il confronto con un più celebre esempio<sup>87</sup>. Le metafore, le espressioni studiate, i superlativi, le preterizioni, le interrogazioni retoriche, così frequenti, possono trovare miglior spiegazione in sede di *actio* che all'atto della lettura, anche se certo non vi è perfetta identità tra testo detto e testo pronunciato<sup>88</sup>.

b. Gli *acta* della donna, contro quanti volevano portarle via il patrimonio, contro chi voleva sottrarle la casa, contro colui che non voleva renderle il marito, la portarono, secondo il racconto del marito, ad esibire qualità speciali, normalmente intese come 'maschili', che si aggiunsero a quelle normali (II 30-36)<sup>89</sup>. Ciò configura una situazione limite, che a stento si mantiene entro i confini di quanto, per dirla con Sallustio, *necesse est probae*. Di qualche interesse il quadro che ne risulta.

L'*audacia*, per esempio, non è virtù *naturaliter* riferita alle donne: quando ad esse è attribuita, anzi, può non essere un complimento. Lo mostra la commedia (Plaut. *Men.* 731: *Mulier, multum et audax et mala es!*), dove persino la grande Alcmena sembra eccedere in ardimento (*Amph.* 836-838: *Satis audacter*), lo confermano l'oratoria (Cic. *Cluent.* 18: *mulier audax, pecuniosa, crudelis*), la storiografia (Liv. I 47, 7: *muliebris audacia*, in contesto negativo), e anche la poesia erotica, dove indica soprattutto la capacità di passare dalle ritrosie della casta matrona all'ardimento dell'amante (Prop. III 8, 5: *tu nostros audax invade capillos*). La donna della *laudatio* seppe mostrare un ardimento che non andò oltre il limite, e si salvò dall'accusa di aver compiuto, come la fosca Sempronina ritratta da Sallustio, gesti di *virilis audacia* (*Cat.* 25). Anzi, la sua saggezza prevenne la sconsideratezza del marito (*audacia*) che avrebbe portato alla perdita del comune patrimonio.

E qualcosa del genere si potrebbe dire per la sua *firmitas (animi)*, qualità generalmente riconosciuta agli uomini veri<sup>90</sup>. A Roma, soprattutto nel pensiero giuridico, si era anzi teorizzata per le donne la qualità negativa della *infirmitas* (anche della *imbecillitas* e *levitas animi*), come chiarisce Cicerone (*Mur.* 12: *mulieres omnis propter infirmitatem consili ma-*

<sup>85</sup> HORSFALL 1988, 53: «We may learn from *LT* [...] roughly what an *eques* might in practice remember from his years (or weeks) with a rhetor»; HORSFALL 1983, 89: «a man not fluently versed in rhetoric».

<sup>86</sup> WISTRAND 1976, 14-15.

<sup>87</sup> Vale a dire il discorso di Claudio nella *tabula Lugdunensis* (*CIL* XIII 1668): vd. DE VIVO 1980, 29.

<sup>88</sup> STORONI MAZZOLANI 1983, 14, ricorda che il testo potrebbe essere abbreviato rispetto a quello orale.

<sup>89</sup> HEMELRIJK 2004, 189.

<sup>90</sup> Cic. *Sest.* 95: *tali virtute tantaque firmitate animi*; Plin. *ep.* VII 31, 3: *eadem firmitate animi laboribus suffecit, qua nunc otium patitur*: vd. Curt. VII 9, 11: *ipse rex, quod vigoris aegro adhuc corpori deerat, animi firmitate supplebat*.

*iores in tutorum potestate esse voluerunt*). L'incostanza delle deliberazioni era vista come conseguenza della debolezza fisica, derivata dallo stato di salute, dall'età, o appunto dal sesso, che impediva di raggiungere il pieno vigore 'virile'. Che in Apuleio la *firmitas* sia attribuita a Psiche (*met.* V 13, 4) è solo la conferma di uno stereotipo radicato.

Potenzialmente ambigua appare anche la *liberalitas*, virtù certo fondamentale della società umana (*Cic. fin.* V 65), ma da gestire con moderazione, per non sconfinare nella *luxuria* (*Cic. Brut.* 9 3: *velim [...] consideres, ne tua liberalitas dissolutior videatur*; vd. *Cic. off.* II 63; *Verr.* 2 II 28, etc.), o nella *largitio*. Riferire alla donna un concetto legato all'amministrazione del patrimonio ha quindi implicazioni giuridiche e morali di rilievo. Salustio mostra scarsa simpatia per la *liberalitas* di Orestilla (*Cat.* 35, 3), così come Apuleio per quella di una pur *bona uxor* (*apol.* 99, 31: *prolixa liberalitas*). Nella *laudatio Murdiae* questa virtù è citata dal figlio soprattutto in rapporto al modello della generosità del marito defunto (*memor liberalitatis patris mei*), mentre Seneca ricorda (*dial.* X 14, 3) come la propria madre avesse sempre moderato la *liberalitas* dei figli, ma senza porre limiti alla propria (*tu liberalitati nostrae semper inposuisti modum, cum tuae non inponeres*): e senza produrre danni patrimoniali, evitando di cadere nella tipica *impotentia* delle donne, anzi contribuendo alla ricchezza materiale della famiglia.

Nel caso della donna della *laudatio*, la *liberalitas* ebbe un'occasione specialissima per manifestarsi: durante la prima disavventura degli anni cesariani, quando ella sacrificò *omne aurum margaritaque*. Non si dice nulla invece su un possibile ruolo dei gioielli, o del patrimonio, nella fase della seconda persecuzione, quella triumvirale. Eppure, quando si scatenò nella caccia ai proscritti, il denaro consentì alle donne di salvarne qualcuno. La loro *fides* ebbe così modo di dimostrarsi, smentendo i comportamenti interessati di altre donne (e lo stesso valse per schiavi e figli)<sup>91</sup>. La galleria aneddotica di Appiano offre qualche esempio dell'atteggiamento: la moglie di Acilio offrì i propri gioielli ai soldati venuti ad arrestare il marito (*App. BC IV 163*), quella di Virginio pagò la fuga verso la Sicilia (*App. BC IV 204-208*)<sup>92</sup>. Per altro, anche il celebre discorso di Ortensia contro le imposizioni tributarie dei triumviri, uno tra gli interventi più vistosi delle donne nella sfera pubblica, ricorda con quale energia le *matronae* difesero il proprio patrimonio (*App. BC IV 135-144*; *Val. Max.* VIII 3, 3; *Quint.* I 1, 6)<sup>93</sup>. Alcune donne, pare, raggiunsero l'obiettivo con altri mezzi (*App. BC IV 170*).

c. In una riflessione sulla lingua della *laudatio* non può mancare un'analisi del tratto più notevole: l'unico *hapax*. L'ignota defunta è elogiata dal marito come *speculatrix* e *propugnatrix periculorum meorum* (II 58). Entrambi i termini sono legati all'ambito mi-

<sup>91</sup> PARKER 1998 sottolinea come simili dinamiche si svilupparono anche in l'età imperiale.

<sup>92</sup> HINARD 1985, 305; FERRIÈS 2013, 401-2 sulla *laudatio*. I preziosi svolgono un ruolo anche nella più tarda, e però simile, vicenda di Servilia (*Tac. ann.* XVI 31-32: *an detractum cervici monile venum dedisset [...] gemmas et vestis et dignitatis insignia dedi*; WISTRAND 1976, 42).

<sup>93</sup> ROHR VIO - LUCCHELLI c.d.s.

litare, largamente rappresentato nel testo<sup>94</sup>. Il raro *speculatrix* rinvia allo spionaggio, oppure al ruolo di una vedetta: si tratta di uno dei termini ‘recenti’ del testo, almeno a stare alle attestazioni reperibili: tutte, a parte una, successive alla prima età imperiale. In Valerio Massimo (IX 8, *ext.*, 1) *speculatrix* designa una statua commemorativa di una sconfitta cartaginese, posta come di vedetta sul mare; in una declamazione dal tema improbabile, incentrata sulla figlia del capo dei pirati che estorce le nozze al prigioniero in cambio della libertà (Sen. Rhet. *contr.* I 6), il termine ricorre nella versione del retore Gallione, che l’adopera per sviluppare l’idea che la donna poteva essere una spia, fattasi liberare per farsi indicare nuove mete per i pirati: *ne haec speculatrix esset et piratis occasiones omnes indicaret*. Termine dunque non proprio positivo, ma con una certa fortuna nella poesia ‘alta’ imperiale: così in Valerio Flacco (*Arg.* VII 190) descrive Giunone che siede sulle rocce per assistere alle prove di Giasone: *Caucaseis speculatrix Iuno resedit / rupibus*; in Stazio (*silv.* II 2, 3) è detto di una villa, che bellicosamente sovrintende a un promontorio presso Sorrento: *celsa Dicarchei speculatrix villa profundi*<sup>95</sup>. Rispetto alla *laudatio*, però, l’occorrenza più significativa del termine è in Cicerone (*nat.* III 46), che definisce le Furie (le Erinni) *deae... speculatrices credo et vindices facinorum et sceleris*. L’associazione con *vindex* e il richiamo alla giustizia ricordano in qualche modo il ruolo dell’eroica moglie dell’elogio: ma il retroterra linguistico e concettuale del testo epigrafico si lascia ulteriormente specificare.

I sostantivi in *-ix* appaiono, fin dal teatro e dalla poesia arcaica, linguisticamente piuttosto produttivi: ai termini più comuni, come *nutrix*, se ne affiancano altri, derivati dal corrispondente maschile in *-or*, come *contemprix* (*Bacch.* 531), *ficrix* (*Lucil. Sat.* 304), *oratrix* (*Mil.* 1072), ma anche altri apparentemente autonomi, come *oblatratrix* (*Mil.* 681). Tali termini non sono esclusivamente legati alla creatività linguistica comica, ma appartengono anche alla sfera ‘alta’ del linguaggio, come mostrano per esempio *hortatrix* (*Pacuv. trag.* 195), e *oratrix* (*Cic. rep.* II 14), o le riprese di termini attestati nei comici, come *contemprix* (*Sen. benef.* IV 2, 4) o *ficrix* (*Cic. nat.* III 92). Per l’estensione al femminile di termini di ambito militare da ricordare almeno *bellatrix* (*Verg. Aen.* I 493, VII 805<sup>96</sup>; vd. anche *Cic. Tusc.* IV 54: *bellatrix iracundia*), e *spoliatrix* (*Cic. Cael.* 52, con evidente ironia:

<sup>94</sup> RAMAGE 1994, 357; HEMELRIJK 2004, 189: i due termini sono entrambi esito di una «military metaphor only here applied to a woman», come «military spy and defender».

<sup>95</sup> Vd. anche *silv.* V 3, 66, in una perifrasi che designa ancora Minerva, che dal suo tempio sorveglia il golfo di Sorrento: *Tyrrheni speculatrix virgo profundi*. Due occorrenze dalla Tarda antichità: Apuleio (*Plat.* II 7) definisce la giustizia *fida speculatrix utilitatis alienae* (l’aggettivo riduce l’ambiguità etica del sostantivo); in Prudenzio (*Hamart.*, 308) designa con sdegno lo sguardo corrotto di chi vuol guardare spettacoli peccaminosi a teatro (*speculatrix, pupula molli subdita palpebrae est*). Meno interessante l’uso nel commento virgiliano di Servio, che adopera il termine, (ad *Aen.* IV 186), come glossa per *custos*, riferito alla Fama, che *sedet custos aut summi culmine tecti, turribus aut altis, et magnas territat urbes*; quindi in senso negativo.

<sup>96</sup> «Could easily enough not be a Virgilian coinage»: HORSFALL 2000, *ad loc.*

*tune Venerem illam tuam spoliare ornamentis, spoliatricem ceterorum?*)

Quanto a *propugnatrix*, questo *hapax*<sup>97</sup> va rapportato al maschile *propugnator*, usato in contesto militare ma anche in senso metaforico. È Cicerone a fornire i paralleli più interessanti: ne risulta il ruolo particolare delle *Verrine* come riferimento linguistico per le parti retoricamente più caratterizzate della *laudatio*<sup>98</sup>. Il riferimento è certo nel greco *promachos*, probabilmente sul modello di *adiutrix*, nei suoi usi di linguaggio ‘alto’ (vd. Cic. *dom.* 144, *custos urbis, Minerva, quae semper adiutrix consiliorum meorum, testis laborum exstitisti*).

L’utilizzo di femminili in *-ix* in dittologia è attestato almeno dalla commedia, ora con carattere più comico (Plaut. *Mil.* 692-93: *da quod dem quinquatribus / praecantrici, coniectrici, hariolae atque haruspicae*), ora con un evidente innalzamento del tono e una parodia dello stile di preghiera (Ter. *Hec.* 47-48: *facite ut vostra auctoritas / meae auctoritati fautrix adiutrixque sit*). Ma il ricorso esteso a questa struttura, anche con sostantivi creati *ad hoc*, si verifica con Cicerone, che oltre ad adoperare la dittologia ‘maschile’<sup>99</sup>, si serva anche di quella femminile, della quale sfrutta l’intera possibilità espressiva (*nat.* III 92, 2: *eius autem universae [materiae] fictricem et moderatricem divinam esse providentiam; leg.* I 18: *vitiorum emendatricem legem esse oportet, commendatricemque virtutum*). Di particolare interesse, ancora, *Verr.* 2 IV 17: *tua, inquam, Messana, tuorum adiutrix scelerum, libidinum testis, praedarum ac furtorum receptrix*, ripreso, con più efficace costruzione in *Verr.* 2 V 160: *sibi iste urbem delegerat quam haberet adiutricem scelerum, furtorum receptricem, flagitiorum omnium consciam*<sup>100</sup>. Il discorso sembra dunque guardare di frequente alla lingua delle *Verrine*: il che può forse dire qualcosa sulla formazione, o i gusti, del suo autore<sup>101</sup>.

<sup>97</sup> Il termine ricorrerà come epiteto mariano nella versione latina degli Inni di S. Efrem (*Propugnatrix confidentium in te*), come emblema di Colonia (*sancta sanctorum propugnatrix Colonia*), come titolo encomiastico di Elisabetta I, *Regina fidei Christianae propugnatrix acerrima* (1592), etc.

<sup>98</sup> Per es. *Mil.* 16: *senatus propugnator atque ... paene patronus*, vd. 39; *red. sen.* 38: *propugnator mearum fortunarum et defensor adsiduus; de orat.* 244: *paterni iuris defensor et quasi patrimonii propugnator sui; Brut.* 19, 1: *propugnatorem communis libertatis; Verr.* 2 IV 80: *propugnatorem monumentorum P. Scipionis defensoremque profiteri; Verr.* 2 II 12: *provincia quaestores studiosissimos defensores propugnatoresque habuerit, praetorem vero cohortemque totam sic studiosam*. Vd. anche Liv. XXVII 15: *alii procul ex navibus vulnerarent moenium propugnatores; Sen. dial.* VII 15: *ne patriae quidem bonus tutor aut vindex est nec amicorum propugnator, si ad voluptates vergit*.

<sup>99</sup> Ad es., Cic. *Verr.* 2 IV 80: *eorum spoliatorem vexatoremque defendes; part.*, 97: *hortator atque actor; red.*, 9: *adiutores auctores adiutoresque; Phil.* III 19: *hortatorem atque auctorem*.

<sup>100</sup> Vd. anche, con diversa struttura, *Verr.* 2 IV 150: *fuisse Messanam omnium istius furtorum ac praedarum receptricem negare non poterunt*.

<sup>101</sup> HORSFALL 1988, 54. In ipotesi, il *laudator* avrebbe potuto far redigere il testo da un’altra persona, cui andrebbero allora riferiti i limiti e i pregi stilistici della commemorazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALLÉLY 2004

A. ALLÉLY, *Lépide, le triumvir*, Bordeaux 2004.

BAROIN 2002

CH. BAROIN, *Les cicatrices ou la mémoire du corps*, in PH. MOREAU (cur.), *Corps romains*, Grenoble 2002, 27-46.

BERNO 2013

F. R. BERNO, *Eccellente ma non troppo: l'exemplum di Augusto in Seneca*, in M. LABATE - G. ROSATI (cur.), *La costruzione del mito augusteo*, Heidelberg 2013, 181-196.

BIRLEY 2000

A. BIRLEY, *Q. Lucretius Vespillo (cos. ord. 19)*, «Chiron» XXX (2000), 711-748.

BLEICKEN 1990

J. BLEICKEN, *Zwischen Republik und Prinzipat. Zum Charakter des Zweiten Triumvirats*, Göttingen 1990.

CANFORA 1980

L. CANFORA, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica Romana*, «Klio» LXII (1980), 425-437.

CANFORA 2015

L. CANFORA, *Augusto. Il figlio di dio*, Bari-Roma 2015.

CENERINI 2009

F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna, 2009<sup>2</sup>.

CLUETT 1989

R. G. CLUETT, *Roman Women and Triumviral Politics. 43-37 B.C.*, «EMC» XLII (1989), 67-84.

COREY BRENNAN 2012

T. COREY BRENNAN, *Perceptions of Women's Power in the Late Republic: Terentia, Fulvia, and the Generation of 63 BCE*, in S. L. JAMES - S. DILLON (cur.), *A Companion to Women in the ancient World*, Malden-Oxford 2012, 354-366.

COSTA 1916

G. COSTA, *Ancora sulla Laudatio Turiae*, «BCAR» XLIII (1916), 3-40.

CRESCI 1993

G. CRESCI, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.

CUTOLO 1983-84

P. CUTOLO, *Sugli aspetti letterari, poetici e culturali della cosiddetta Laudatio Turiae*, «AFLN» XIV (1983-84), 33-65.

DE VIVO 1980

A. DE VIVO, *Tacito e Claudio*, Napoli 1980.

DIXON 1983

S. DIXON, *A Family Business: Women's Role in Patronage and Politics at Rome 80-44 BC*, «C&M» XXXIV (1983), 91-112.

DOWLING 2005

M. B. DOWLING, *Clemency and Cruelty in the Roman World*, Ann Arbor 2005.

DURRY - LANCEL 1992

M. DURRY - S. LANCEL, *Éloge funebre d'une matrone romaine (Éloge dit de Turia)*, Paris 1992<sup>2</sup>.

FERRARY 2003

J.-L. FERRARY, *Res publica restituta et les pouvoirs d'Auguste*, in S. FRANCHET D'ESPÈREY - V. FROMENTIN - S. GOTTELAND - J.-M. RODDAZ (cur.), *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux 2003, 419-428.

FERRIÈS 2013

M.-C. FERRIÈS, *Tourner la page des confiscations, une illusion? Les conséquences politiques et sociales des confiscations triumvirales*, in M.-C. FERRIÈS - F. DELRIEUX (cur.), *Spolier et confisquer dans le monde grec et romain*, Chambéry 2013, 387-417.

FLACH 1991

D. FLACH, *Die sogenannte „Laudatio Turiae“*, Darmstadt 1991.

FLAMERIE DE LA CHAPELLE 2011

G. FLAMERIE DE LA CHAPELLE, *Clementia. Recherches sur la notion de clémence à Rome, du début du 1<sup>er</sup> siècle a.C. à la mort d'Auguste*, Bordeaux 2011.

GAFFORINI 1992

C. GAFFORINI, *L'immagine della donna romana nell'ultima repubblica*, in M. SORDI (cur.), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano 1992, 153-172.

GAFFORINI 1994

C. GAFFORINI, *Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia*, «RIL» CXXVIII (1994), 109-134.

GAFFORINI 1996

C. GAFFORINI, *Livia Drusilla tra storia e letteratura*, «RIL» CXXX (1996), 121-144.

GOWING 1992a

A. M. GOWING, *Lepidus, the Proscriptions, and the Laudatio Turiae*, «Historia» XLI (1992), 283-296.

GOWING 1992b

A. M. GOWING, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992.

HEMELRIJK 2004

E. A. HEMELRIJK, *Masculinity and Femininity in the Laudatio Turiae*, «CQ» LIV (2004), 185-197.

HENDERSON 1997

J. HENDERSON, *Three Men in a Vote: Proscription and the Power of the Text* (Appian, *Bellum civile* 4.1.1-6. 51), «*Histos*» I (1997), 93-112.

HINARD 1985

F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.

HORSFALL 1983

N. HORSFALL, *Some Problems in the Laudatio Turiae*, «*BICS*» XXX (1983), 85-98.

HORSFALL 1988

N. HORSFALL, *Stylistic Observations on two neglected subliterate Prose Texts*, in N. HORSFALL (cur.), *Vir bonus discendi peritus. Studies in Celebration of Otto Skutsch's eightieth Birthday*, London 1988 [«*BICS*» Suppl. 51], 53-56.

HORSFALL 2000

N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 7, A Commentary*, Leiden-Boston 2000.

HORSFALL 2001

N. HORSFALL, recensione a Flach 1991, «*Gnomon*» LXXIII (2001), 357-359.

HORSFALL 2001

N. HORSFALL, *The culture of the Roman Plebs*, London 2003.

HORSFALL 2008

N. HORSFALL, *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, Leiden-Boston 2008.

HURLET - MINEO 2009

F. HURLET - B. MINEO, *Res publica restituta. Le pouvoir et ses représentations à Rome sous le principat d'Auguste*, in F. HURLET - B. MINEO (cur.), *Le principat d'Auguste*, Rennes 2009, 9-22.

KEEGAN 2010

P. KEEGAN, *Turia, Lepidus, and Rome's Epigraphic Environment*, «*Studia Humaniora Tartuensia*» IX (2010), 1-7.

KNIPPSCHILD 2002

S. KNIPPSCHILD, *'Drum bietet zum Bunde die Hände'. Rechtssymbolische Akte in zwischenstaatlichen Beziehungen im orientalischen und griechisch-römischen Altertum*, Stuttgart 2002.

LAFFI 2001

U. LAFFI, *Poteri triumvirali e organi repubblicani* (1993), in ID., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 423-454.

LEIGH 1995

M. LEIGH, *Wounding and popular Rhetoric at Rome*, «*BICS*» XL (1995), 195-212.

LEJEUNE 2012

F. S. LEJEUNE, *Les interventions des femmes de l'entourage des imperatores dans la sphère publique de la mort de César aux accords de Misène*, in R. BAUDRY - S. DESTEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites. Hommages à Elisabeth Déniaux*, Paris 2012, 99-107.

LINDSAY 2004

H. LINDSAY, *The Laudatio Murdiae: Its Content and Significance*, «*Latomus*» LXIII (2004), 88-97.

LINDSAY 2009

H. LINDSAY, *The Man in Turia's Life, with a Consideration of Inheritance Issues, Infertility, and Virtues in Marriage in the 1st c. B.C.*, «*JRA*» XXII (2009), 183-98.

MAZZARINO 1973

S. MAZZARINO, *L'impero romano*, Bari-Roma 1973.

MOMMSEN 1863

TH. MOMMSEN, *Zwei Sepulkralreden aus der Zeit Augusts und Hadrians*, «*Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Philol.-hist. Klasse*» VII (1863), 455-489 (= ID., *Gesammelte Schriften I*, Berlin 1905, 395-421).

MOMMSEN 1863

TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, LEIPZIG 1887<sup>3</sup>.

NORDEN 1898

E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa*, Leipzig 1898.

OSGOOD 2014

J. OSGOOD, *Turia. A Roman Woman's Civil War*, London 2014.

PARKER 1998

H. PARKER, *Loyal Slaves and loyal Wives: The Crisis of the Outsider-within and Roman exemplum Literature*, in S. R. JOSHEL - S. MURNAGHAN (cur.), *Women and Slaves in Greco-Roman Culture: Differential Equations*, London-New York 1998, 157-178.

PAVESE 2012

M. P. PAVESE, *Laudatio funebris quae dicitur Turiae*, in G. PURPURA (cur.), *Revisio-ne ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiusianiani (FIRA). Studi preparatori, II. Auctores-Negotia*, Torino 2012, 281-290.

PEPE 2011

C. PEPE, *Tra laudatio funebris romana ed epitaphios greco*, «*Quaderni del ramo d'oro*» [on-line] IV 2011.

PERNOT 1993

L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993.

RAGGI 2006

A. RAGGI, *Seleuco di Rhosos. Cittadinanza e privilegi nell'Oriente greco in età tardo-repubblicana*, Pisa-Roma 2006.

RAMAGE 1994

E. S. RAMAGE, *The So-called Laudatio Turiae as Panegyric*, «*Athenaeum*» LXXXII (1994), 341-370.

RIESS 2012

W. RIESS, *Rari exempli femina: Female Virtues on Roman Funerary Inscriptions*, in S. L. JAMES - S. DILLON (cur.), *A Companion to Women in the ancient World*, Malden-Oxford 2012, 491-501.

ROHR VIO 2003

F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2003.

ROHR VIO 2004

F. ROHR VIO, *Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio nelle Historiae di Velleio Patercolo*, «RCCM» n.s. II (2004), 235-256.

ROHR VIO 2009

F. ROHR VIO, *Marco Emilio Lepido e l'epilogo dell'esperienza triumvirale: la campagna di Sicilia nella memoria storiografica di Velleio Patercolo*, in C. ANTONETTI - S. DE VIDO (cur.), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, 277-301.

ROHR VIO 2012

F. ROHR VIO, *Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine*, in R. BAUDRY - S. DESTEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites. Hommages à Elisabeth Dénioux*, Paris 2012, 109-117.

ROHR VIO 2014

F. ROHR VIO, *La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica*, in R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO (cur.), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, Roma 2014, 95-115.

ROHR VIO - LUCCHELLI c.d.s.

F. ROHR VIO - T. M. LUCCHELLI, *La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della repubblica*, in A. BIELMAN - I COGITORE - A. KOLB (cur.), *Femmes Influentes, de la Grèce hellénistique à la Rome impériale. Actes des Tables Rondes*, Grenoble-Lausanne, 24 janvier-4 juin 2014, c.d.s.

SITTL 1890

C. SITTL, *Die Gebärden der Griechen und Römer*, Leipzig 1890.

STORONI MAZZOLANI 1983

L. STORONI MAZZOLANI, *Una moglie*, Palermo 1983.

SYME 1993

R. SYME, *L'aristocrazia augustea*, trad. it., Milano 1993.

TABACCO 1985

R. TABACCO, *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*, «MAT» IX (1985), 1-141.

TODISCO 2007

E. TODISCO *La res publica restituta e i Fasti Praenestini*, in M. PANI (cur.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VIII*, Bari 2007, 341-358.

TREGGIARI 1991

S. TREGGIARI, *Roman Marriage. Iusti Coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*. Oxford 1991.

TREGGIARI 2007

S. TREGGIARI, *Terentia, Tullia and Publilia. The Women of Cicero's Family*, New York 2007.

WEIGEL 1985

R. D. WEIGEL, *Augustus' Relations with the Aemilii Lepidi. Persecution and Patronage*, «RhM» CXXVIII (1985), 180-191.

WEIGEL 1992

R. D. WEIGEL, *Lepidus. The tarnished Triumvir*, London-New York 1992.

WELCH 2011

K. WELCH, *Velleius and Livia: Making a Portrait*, in E. COWAN (cur.), *Velleius Paterculus. Making History*, Swansea 2011, 309-334.

WISTRAND 1976

E. WISTRAND, *The so-called Laudatio Turiae*, Lund 1976.